

La Consulta considera legittimo sacrificare i diritti dei pensionati

Il presidente Morelli benedice il «contributo di solidarietà», anche se è un esproprio

di **SALVATORE SFRECOLA**

■ Un tempo si diceva che i giudici dovrebbero parlare esclusivamente attraverso le sentenze. Non è più così da tempo e non fa eccezione il presidente della Corte costituzionale, **Mario Rosario Morelli**, il quale in un'intervista al *Corriere della Sera* sostiene che non esistono «diritti tiranni», per dire che non ci sono diritti che non possono essere «ridotti». È la premessa con la quale l'intervistatore, **Giovanni Bianconi**, lo conduce a parlare di solidarietà tra le istituzioni.

Trovo l'intervista assolutamente inopportuna. Il presidente della Consulta, cui spetta giudicare della conformità delle leggi alla Costituzione, si sofferma su questioni come quelle della solidarietà in tem-

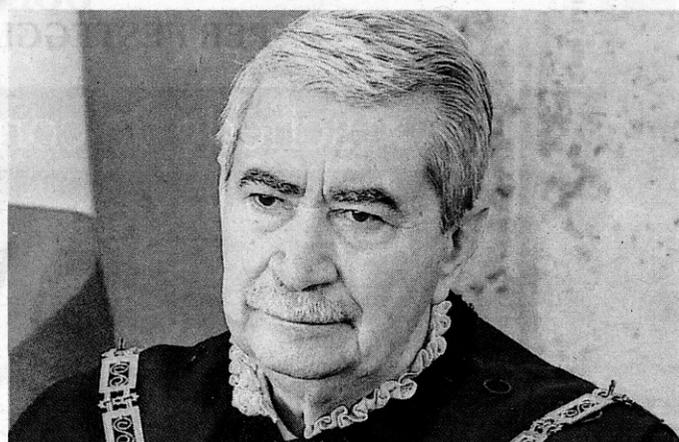
pi di Covid-19, che potrebbero essere portate all'attenzione della Corte, sia pure nei prossimi mesi, quando avrà lasciato la Consulta. «È l'ora della solidarietà», titola il giornale ed evoca le difficoltà dello Stato nel predisporre gli strumenti idonei a contrastare la diffusione dell'epidemia e aiutare le categorie danneggiate dal lockdown. Sono iniziative che prevedono l'impiego di imponenti risorse finanziarie, provenienti dalle ordinarie disponibilità di bilancio, derivanti dal prelievo fiscale o da forme di indebitamento interno ed internazionale (come nel caso dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea).

Ma l'intervistatore ha un altro obiettivo, il «contributo di solidarietà», posto a carico delle pensioni più elevate dalla

legge di bilancio del 2019, e chiede a **Morelli**, «lo avete salvato... ma solo per un triennio. Vi siete fatti carico di non pesare troppo sul bilancio statale?». La risposta: «Certo, perché anche l'equilibrio di bilancio è un valore costituzionale, da bilanciare con la tutela dell'affidamento dei pensionati». E rinvia al comunicato dell'ufficio stampa, che spiega: «Il contributo è stato dichiarato legittimo solo per il triennio in quanto questo è l'orizzonte temporale del bilancio di previsione dello Stato».

E qui occorre richiamare alcuni principi di fondo. Il contributo di solidarietà è un vero e proprio esproprio, perché priva una categoria di pensionati di una parte degli assegni corrispondenti a contributi effettivamente versati, non di

rado in misura superiore a quella utile a fini di pensione (pari a 40 anni). Quel contributo non alimenta il bilancio dello Stato, perché le somme prelevate confluiscono in un fondo speciale gestito dall'Inps e vengono accantonate. Non ha senso dunque parlare di «mutualità intergenerazionale». E non attua quella solidarietà che al presidente sembra funzionale alle «occorrenze dell'ora». E che realizzerebbe «un circuito di solidarietà interna al sistema previdenziale, evitando una generica fiscalizzazione del prelievo contributivo» (sentenza n. 178 del 2000). Pertanto il riferimento al bilancio dello Stato e al suo «orizzonte temporale» non ha senso, tanto è vero che l'intervistatore ritiene addirittura che la riduzione da cinque a tre



GIUDICE Mario Rosario Morelli, presidente della Consulta [Ansa]

anni del prelievo sia servito a «non pesare troppo sul bilancio statale».

Non sarà sfuggito ai lettori che quando l'intervistatore parla di «bilanciamento dei diritti in gioco» e chiede se «è una regola che vale sempre, anche durante l'emergenza sanitaria», la risposta riguarda tutt'altra vicenda: «Certo, e comporta un piccolo sacrificio di tutti i valori in campo». E fa l'esempio della sentenza sull'Ilva di Taranto. In quel caso era giusto che non ci fosse un diritto da tutelare in materia integrale a discapito degli al-

tri. Mentre nel caso dei pensionati non si tratta di ridurre diritti per mediare. Il diritto dei pensionati a percepire una pensione, quale lo Stato ha loro promesso all'atto del prelievo dei contributi, non può essere compresso altro che ricorrendo a imposte nell'ambito della fiscalità generale. Tanto per precisare, ed evitare che i diritti possano essere ridotti senza che vi sia un'esigenza di conciliazione. Dubbio legittimo se un «prelievo» viene considerato un peso per il bilancio dello Stato.